

BUCCINASCO DA IERI SONO OSPITATI IN ALBERGO A SPESE DEL COMUNE DOPO LA CONFISCA DEI BENI «Cerco un riscatto per me e per i miei figli»

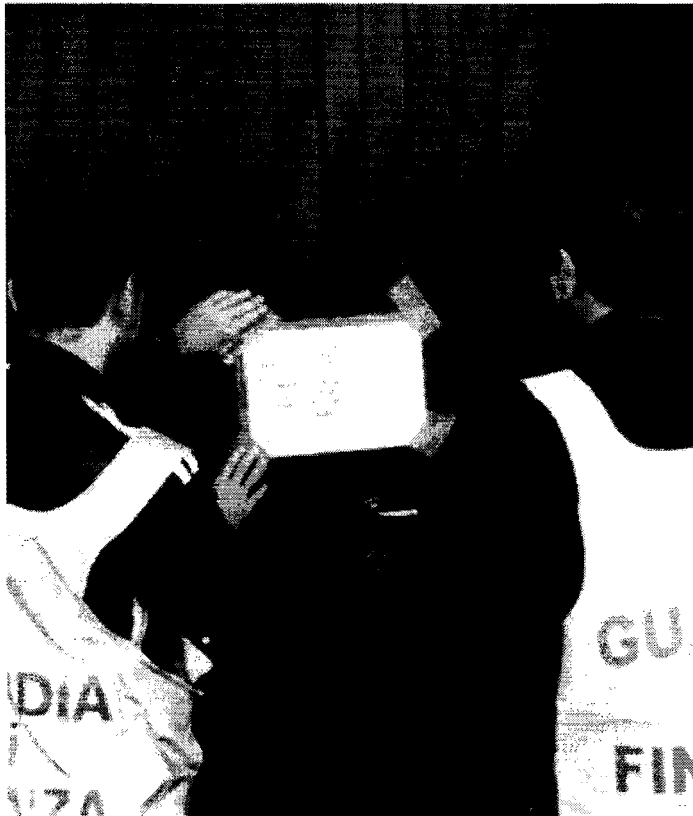
Parla Simona Droghi, moglie del boss Rosario Barbaro condannato per 'ndrangheta

di FRANCESCA SANTOLINI

— BUCCINASCO —

«SONO I GENITORI che decidono di procreare, non sono i figli che decidono di venire al mondo. Per questo non devono pagare per colpe non loro». In una caffetteria del Corsichese, Simona Droghi, moglie del boss Rosario Barbaro del clan Barbaro-Papalia ci parla della sua situazione particolare e della decisione di uscire allo scoperto per evitare di pregiudicare il futuro e la serenità dei suoi figli. Parla, si sfoga, racconta quello che è l'amore per suo marito, per i suoi figli e le difficoltà che stanno vivendo negli ultimi tempi. Nelle sue parole non c'è l'intenzione di convincere qualcuno né tanto meno la voglia di apparire come vittima però traspare la voglia, per alcuni versi la necessità, di abbassare i toni, di non costringere i propri figli a vivere in un ghetto o ad essere discriminati per cause e colpe che non dipendono da loro. Per questo la donna lancia un appello e chiede un aiuto.

«NON VOGLIO NULLA che non sia un mio diritto - spiega - Sono una persona normale. Nonostante sia stata coinvolta nell'operazione Parco Sud, sono risultata assolta e ora che sono in difficoltà, senza una casa e senza un lavoro, chiedo che lo Stato mi aiuti». Una richiesta per certi versi sconcertante e che può suonare addirittura provocatoria. Un appello a quello Stato che toglie i beni alle famiglie della criminalità organizzata e che dall'altro è chiamato quasi a «risarcire» un danno ai componenti di quegli stessi nuclei. «Non abbiamo più nulla - prosegue - nemmeno la possibilità di ricostruirci una vita. Negli ultimi anni non riesco nemmeno più ad aver un lavoro che mi permetta di sopravvivere eppure né io né i miei figli abbiamo fatto nulla. Nessuno però ci dà la possibilità di riscatto, nessuno accantona i pregiudizi e ci permette di vivere una vita normale». Solo contro tutti, Simona Droghi si trova a lottare con le unghie e con i denti per offrire un presente dignitoso ai propri figli nella speranza di ridurre al minimo le notti che de-



SIGILLI La donna e i bambini non possono più stare nell'appartamento dove vivevano (CAG)

DISPERAZIONE

«Non riesco a trovare un lavoro che ci permetta di sopravvivere»

vono trascorrere in albergo: «non certo un quattro stelle ma una stanza senza nemmeno il bagno». «Rispetto ai figli degli altri detenuti, i miei sono molto più penalizzati - prosegue - e questo non è giusto». La rabbia traspare dalle parole della donna che affronta ogni momento della conversazione a testa alta, consapevole delle

scelte che ha fatto e delle conseguenze che queste avrebbero avuto su di lei, ma non accetta che ricadano anche sui suoi figli.

L'EMARGINAZIONE e la sofferenza che questo comporta nei due bambini, uno di cinque e l'altro di tredici anni, sono gli unici argomenti che spezzano la sua voce. «Credo nell'innocenza di mio marito ma capisco che questa è la mia parola e che si contrappone ad una sentenza di primo grado - spiega -. Sicuramente se gli saranno confermate le condanne le sconterà, pagando il suo debito;

FIDUCIA NEL MARITO

«Anche se in primo grado è stato riconosciuto colpevole credo nella sua innocenza»

ma questo non deve trasformarsi in una pena per i miei figli. Anzi, questo "ghettizzarci" rischia di essere controproducente e far esprimere in modo sbagliato la ribellione che caratterizza ogni adolescente». Preoccupazioni di una donna che vuole spiegare innanzitutto la sua sofferenza di madre. «Quando si parla della mia fami-

glia si parla di matrimoni combinati, tra gente della nostra città ma non è il nostro caso - prosegue - io sono cresciuta al nord, sono milanese ho conosciuto mio marito in questa via e ci siamo innamorati. Come una coppia normale. Sono una persona con una morale e sono certa che l'ha anche mio marito, soprattutto da quando sono nati i nostri figli e da quando ha deciso di mettere la parola fine, definitivamente, su alcuni errori commessi in gioventù. In quel caso li aveva pagati ma questo non è bastato: dal garantismo dello Statoni siamo esclusi».

IN AULA IL CLAN ALLA SBARRA

Sentenza storica sulle 'ndrine al Nord

— BUCCINASCO —

«NONOSTANTE quella di mio marito sia solo una condanna di primo grado, ci hanno confiscato la casa. E se in futuro le sentenze lo dovessero scagionare? Chi ci ripagherà di queste sofferenze?». Le sentenze a cui si riferisce Simona Droghi sono quelle della settima sezione penale del Tribunale milanese relativa all'operazione Cerberus e Parco. L'inchiesta si chiude nel luglio 2008 quando il Gico della Guardia di Finanza esegue otto arresti su ordine del gip di Milano Piero Gamacchio: tra questi Domenico Barbaro, detto l'australiano, i figli Salvatore e Rosario Barbaro, Pasquale Papalia, Mario Miceli, Maurizio De Luna e Maurizio Luraghi. L'accusa è di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata all'estorsione, al porto abusivo di armi e al riciclaggio di denaro. Il presidente del Tribunale Livia Pomodoro nella relazione sull'attività ha definito «di particolare rilevanza il processo celebrato a carico dei componenti di una nota cosca espressione della 'ndrangheta calabrese operante in Buccinasco ai quali era contestata l'associazione per delinquere di stampo mafioso - scrive nella relazione sull'attività delle sezioni penali dedicate ai procedimenti sulla criminalità organizzata - il dibattimento, durato più di un anno, ha consentito di ricostruire l'operatività del sodalizio criminale particolarmente attivo nell'ambito dell'edilizia, del movimento terra e infiltratosi in ampi settori dell'imprenditoria locale».

Fra.San.

LA STORIA

L'INCHIESTA DELLA GDF

L'ex capo del Gico delle Fiamme gialle Domenico Grimaldi ha condotto le indagini che hanno portato all'arresto di Salvatore Barbaro del padre Domenico e del fratello Rosario



IL PROCESSO CERBERUS

L'11 giugno 2010 il tribunale di Milano ha condannato Salvatore a 9 anni nell'ambito del processo Cerberus Domenico e Rosario devono scontarne 7



IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

Inaugurando il nuovo anno giudiziario Livia Pomodoro ha sottolineato l'importanza del processo a carico della 'ndrangheta calabrese che operava a Buccinasco

